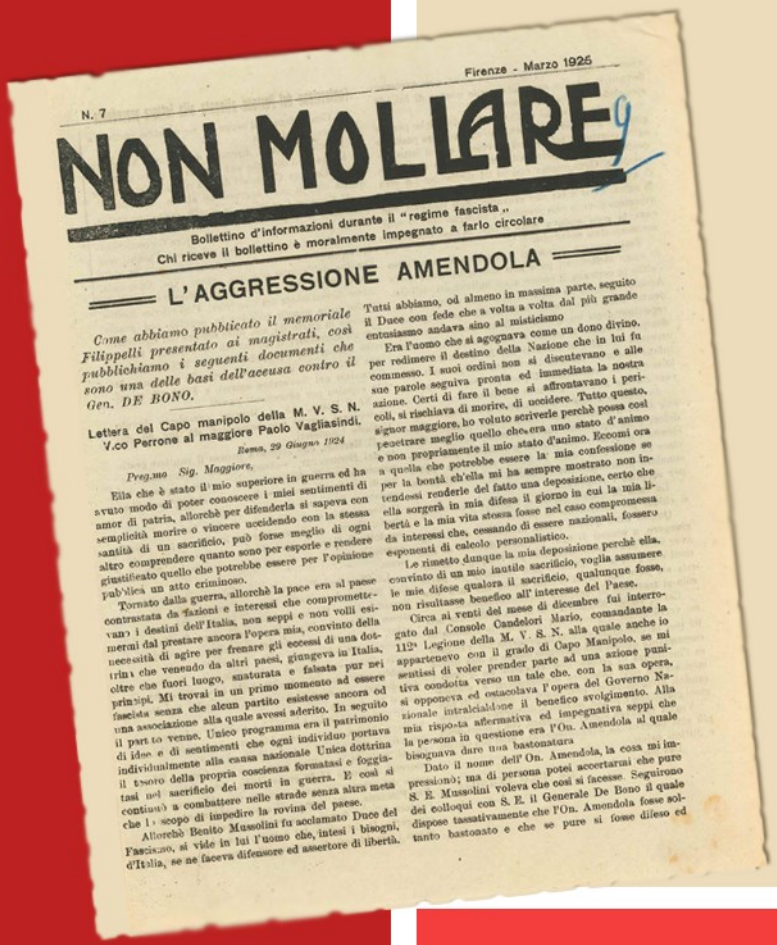
037

nonmollare

quindicinale post azionista



Firenze - Marzo 1925

N. 7

NON MOLLARE

Bollettino d'informazioni durante il "regime fascista"
Chi riceve il bollettino è moralmente impegnato a farlo circolare

L'AGGRESSIONE AMENDOLA

Come abbiamo pubblicato il memoriale Filippelli presentato ai magistrati, così pubblichiamo i seguenti documenti che sono una delle basi dell'accusa contro il Gen. DE BONO.

Lettera del Capo manipolo della M. V. S. N. V.co Perrone al maggiore Paolo Vagliasindi.

Roma, 29 Giugno 1924

Preg.mo Sig. Maggiore,

Ella che è stato il mio superiore in guerra ed ha avuto modo di poter conoscere i miei sentimenti di amor di patria, allorchè per difenderla si sapeva con semplicità morire o vincere uccidendo con la stessa santità di un sacrificio, può forse meglio di ogni altro comprendere quanto sono per esporle e rendere giustificato quello che potrebbe essere per l'opinione pubblica un atto criminoso.

Tornato dalla guerra, allorchè la pace era al paese contrastata da fazioni e interessi che compromettevano i destini dell'Italia, non seppi e non volli esimermi dal prestare ancora l'opera mia, convinto della necessità di agire per frenare gli eccessi di una dottrina che venendo da altri paesi, giungeva in Italia, oltre che fuori luogo, snaturata e falsata pur nei principi. Mi trovai in un primo momento ad essere fascista senza che alcun partito esistesse ancora od una associazione alla quale avessi aderito. In seguito il partito venne. Unico programma era il patrimonio di idee e di sentimenti che ogni individuo portava individualmente alla causa nazionale Unica dottrina il tesoro della propria coscienza formatasi e foggiatasi nel sacrificio dei morti in guerra. E così si continuò a combattere nelle strade senza altra meta che lo scopo di impedire la rovina del paese.

Allorchè Benito Mussolini fu acclamato Duce del Fascismo, si vide in lui l'uomo che, intesi i bisogni, d'Italia, se ne faceva difensore ed assertore di libertà. Tutti abbiamo, od almeno in massima parte, seguito il Duce con fede che a volta a volta dal più grande entusiasmo andava sino al misticismo

Era l'uomo che si agognava come un dono divino, per redimere il destino della Nazione che in lui fu commesso. I suoi ordini non si discutevano e alle sue parole seguiva pronta ed immediata la nostra azione. Certi di fare il bene si affrontavano i pericoli, si rischiava di morire, di uccidere. Tutto questo, signor maggiore, ho voluto scriverle perchè possa così penetrare meglio quello che, era uno stato d'animo e non propriamente il mio stato d'animo. Eccomi ora a quella che potrebbe essere la mia confessione se per la bontà ch'ella mi ha sempre mostrato non intendessi renderle del fatto una deposizione, certo che ella sorgerà in mia difesa il giorno in cui la mia libertà e la mia vita stessa fosse nel caso compromessa da interessi che, cessando di essere nazionali, fossero esponenti di calcolo personalistico.

Le rimetto dunque la mia deposizione perchè ella, convinto di un mio inutile sacrificio, voglia assumere le mie difese qualora il sacrificio, qualunque fosse, non risultasse benefico all'interesse del Paese.

Circa ai venti del mese di dicembre fui interrogato dal Console Candelori Mario, comandante la 112ª Legione della M. V. S. N. alla quale anche io appartenevo con il grado di Capo Manipolo, se mi sentissi di voler prender parte ad una azione punitiva condotta verso un tale che, con la sua opera, si opponeva ed ostacolava l'opera del Governo Nazionale intralciandone il benefico svolgimento. Alla mia risposta affermativa ed impegnativa seppi che la persona in questione era l'On. Amendola al quale bisognava dare una bastonatura

Dato il nome dell'On. Amendola, la cosa mi impressionò; ma di persona potei accertarmi che pure S. E. Mussolini voleva che così si facesse. Seguirono dei colloqui con S. E. il Generale De Bono il quale dispose tassativamente che l'On. Amendola fosse soltanto bastonato e che se pure si fosse difeso ed

lunedì 04 marzo 2019

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 37, 04 marzo 2019
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: **Enzo Marzo**
Comitato di Direzione: **Paolo Bagnoli – Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetritto**

"non mollare" del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

OCCORRE FUGARE DAL CUORE DEGLI UOMINI L'IDOLO IMMONDO DELLO STATO SOVRANO.
Luigi Einaudi

Sommario

la biscondola
7. paolo bagnoli, *allarmi, o la democrazia viene uccisa*
cronache da palazzo
5. riccardo mastrorillo, *la moltitudine della disperazione*
res publica
6. enzo marzo, *il tradimento dei casaleggini e la «legge schifosa»* (e un superato intervento di roberto fico)
7. roberto fico, *«una legge schifosa», «parlamento esautorato»*
10. andrea costa, *mi-raggi verdi a roma*
nota quacchera
9. gianmarco pondrano altavilla, *repetita iuvant*
l'osservatorio laico
12. giorgio salsi, *abusi sessuali del clero*
15. pierfranco pellizzetti, *laicità alla fine del disincanto*
la vita buona - l'osservatore laico
13. valerio pocar, *maquillage fatto di sole parole*
18. ***comitato di direzione***
19. ***hanno collaborato***
4-10-11-12-14-17-18. ***bêtise***

Fondazione Critica liberale

Convegno internazionale

GLI STATI GENERALI DEL LIBERALISMO

In occasione del 50° anniversario di "Critica liberale" 1969 – 2019

22 - 23 marzo 2019 – Roma

Prima sessione

50 ANNI DOPO

venerdì 22 marzo ore 16 – 19,30

Villa Spalletti -Trivelli Via Piacenza, 4 ROMA

Presiede: Beatrice Rangoni Machiavelli

Saluti e ringraziamenti: 50 anni dopo

Enzo Marzo

Lectio magistralis

Dissenso, pensiero critico

e ricerca scientifica

Giulio Giorello

Gli impegni di Critica liberale

Daniele Garrone: *La laicità in un paese laicizzato con classi dirigenti non laiche*

Franco Grillini: *La lunga battaglia dei diritti civili nel nostro paese*

Paolo Bagnoli: *Nel solco del filo rosso che va da Gobetti a Salvemini, da Rosselli agli azionisti, da Ernesto Rossi a Bobbio*

Giovanni Vetritto: *i prossimi 50 anni*

Prima edizione del

"Premio Critica liberale sulla libertà"

Il Premio è assegnato dalla Fondazione a chi si è particolarmente segnalato con scritti o politiche pubbliche o iniziative a favore delle libertà civili e politiche, lo stato di diritto e la giustizia sociale.

Inoltre, ogni anno, la Fondazione indicherà anche, con una menzione speciale, chi ugualmente si è distinto per il suo accanimento contro le libertà e i diritti civili.

Seconda sessione

FEDERALISMO O BARBARIE

Saturday, March 23rd 2019, h10–13

Universitas Mercatorum – Palazzo Costaguti – Roma, Piazza Mattei, 10

Main Session (language: English)

Federalism or barbarianism?
Rethinking the future of Europe

Speakers:

Giovanni Vetritto –
Fondazione Critica liberale (Italy)

Graham Watson –
ALDE (Great Britain)

Pawel Stepniewski –
Instytut Monteskiusza (Poland)

Erik Forsgard –
Magma (Finland)

Saso Keseljevic –
SMC (Slovenia)

Sarah Lenders-Valenti, D66 (*Nederland*) –
ALDE Individual Members

Data la limitazione dei posti, il convegno è aperto a quanti avranno preannunciato la propria partecipazione a info@criticaliberale.it

la biscondola

allarmi, o la democrazia viene uccisa

paolo bagnoli

Se chi se ne è andato ritorna, una ragione ci sarà. Il ritorno di Roberto Maroni sulla scena politica, con un'intervista a "la Repubblica" il primo marzo, non è difficile da capire. Maroni si è fatto araldo del pensiero di Matteo Salvini e ha detto, per suo conto, ciò che il capo della Lega non può dire. Il *focus* politico della questione risiede in questo passaggio: «Non ha più senso parlare di centrodestra con un'area moderata e una populista. Esiste solo un'area sovranista e al suo interno c'è spazio per una componente centralista e un'altra autonomista. Si gioca dentro uno schema diverso».

Il messaggio è in primo luogo rivolto a Silvio Berlusconi che si ostina a ragionare su un altro schema, quello del centrodestra. Lo schieramento sovranista si fonda, quindi, sulla Lega a valenza nazionale promossa da Salvini e su un centro nel quale, ci sembra di capire, dovrebbero confluire i leghisti di confessione bossiana – gli autonomisti del Nord e del mondo della produzione da sempre vicino al leghismo – e buona parte di Forza Italia che, per Maroni, non serve più, mentre serve Forza Nord. Se così è vuol dire che il *flirt* con Giovanni Toti sta maturando a nozze. Va da sé che il partitino della Meloni stia dentro allo schieramento sovranista. Berlusconi, quindi, si rassegni e si accontenti delle intese a livello locale. Delineando un soggetto nuovo per uno scenario del tutto nuovo Salvini vuole liberarsi della presenza ingombrante di un passato non proprio esaltante e si prepara, anche se con più lungo respiro, a liberarsi dei 5Stelle – i demagoghi alleati, ma concorrenti – coi quali, come dimostrano i fatti, non è possibile fare niente. L'implosione grillina, inoltre, può recare seri danni ai disegni di megalomania e di bulimia di potere del signore delle felpe. Non si sa come evolverà la crisi dei 5Stelle, ma certo una forza al governo, che non ha nessun altro orizzonte se non il governo, gemmerà sempre un qualche spezzone per rimanere attaccato al governo; come una cozza allo scoglio. Sicuramente nello schieramento sovranista un posto per Di Maio e suoi complici nel fallimento in atto ci sarà sempre.

Maroni ha, poi, detto altre due cose da non sottovalutare: «Credo che nel 2020 si tornerà al voto e a quel punto ci sarà davvero bisogno di questa seconda gamba a fianco della Lega», aprendo le iscrizioni al progetto. Poi il passaggio più inquietante: «Magari si può rivedere la legge elettorale, modellarla su quella per i sindaci, e fare una semplice riforma costituzionale per l'elezione diretta del premier». Tradotto: Salvini vorrebbe essere eletto dal popolo e la figura del capo del governo passare da quella di presidente di un organo costituzionalmente collegiale a quella di un premier. Ne conseguirebbero due ripercussioni pesanti: lo svuotamento della Presidenza della Repubblica e un Parlamento assoggettato al leader leghista; vale a dire, la fine della democrazia parlamentare poiché è chiaro che la nuova legge elettorale prevedrebbe che il vincitore – forse Salvini ha già pronta la felpa *the winner* - determinerebbe un premio di maggioranza per non rischiare di andare a Palazzo Chigi senza la maggioranza delle Camere. Ad oggi il capo del governo è eletto direttamente solo in Israele, ma la cosa non ha funzionato per niente bene.

Il rischio che corre la democrazia italiana, è veramente molto alto. L'Italia sarebbe, dopo l'Ungheria, il secondo Paese europeo a essere "orbanizzato".

bêtise d'oro

MINORITARI PER SEMPRE

«Qualcuno ci vuole riportare all'Unione, che una volta al governo vedeva i partiti litigare tutti i giorni. Voglio andare avanti, mantenendo l'aspirazione alla vocazione maggioritaria, offrire una proposta univoca al Paese».

Roberto Giachetti, candidato renziano alla segreteria del Pd

cronache da palazzo

la moltitudine della disperazione

riccardo mastrorillo

Un gran numero di cittadini spaventati e confusi domenica 3 marzo si è recato ai gazebo del partito democratico, per partecipare alle così dette "primarie". È stata una innegabile manifestazione di partecipazione e di speranza. Non ci dilunghiamo sulle critiche già espresse su questo strumento, chiamato impropriamente "primarie". Rimandiamo all'annuale "Critica liberale", disponibile a breve presso la Biblion Edizioni, dove, tra gli altri, troverete un approfondimento interessante del professor Pasquino sull'argomento. Siamo preoccupati della deriva autoritaria e illiberale che l'attuale governo sta mettendo in campo e quindi apprezziamo sinceramente qualsiasi espressione di risveglio delle coscienze civili nel nostro paese. Quello che ci preoccupa è l'assoluta incoscienza con cui queste manifestazioni vengono interpretate da gran parte dei mass media e dalla dirigenza del Partito democratico.

Ha poca importanza se i partecipanti siano stati più o meno del 2017, anche perché non possiamo avere alcuna garanzia che il numero sia effettivamente corretto. Solo 30 minuti dopo la chiusura dei seggi, viene annunciata la vittoria di Zingaretti con il 70%, ma nemmeno nella tarda mattinata di lunedì 4 marzo, si sa il numero esatto dei votanti. La partecipazione è stata indubbiamente consistente, moltissimi, basta girare per i social, sono andati a votare per dare "un segnale", pur sostenendo di "non aver votato" e probabilmente "non voler votare" per il Pd: le contraddizioni della partecipazione....

Già nelle scorse settimane abbiamo assistito basiti ai proclami vittoriosi, per il numero di voti presi dai candidati del centrosinistra alle elezioni regionali, mai andati oltre il 30%. Come se i giornali e i dirigenti stessi del Pd fossero increduli che ancora così tanta gente continua a votarli...

Questa enfasi, questa illusione di ripresa, unita alla perseveranza nel riproporre vuote liturgie, sono il vero rischio per la democrazia italiana. La vittoria di Lega e 5stelle, vittoria che pare inarrestabile, al netto di una trasfusione di voti l'uno all'altra, è solo il sintomo della crisi, la crisi è purtroppo nell'incapacità della sinistra, Pd in testa, di imparare dai propri errori.

Nessuno dei tre candidati alla segreteria del Pd ha rivendicato una minima discontinuità con la gestione precedente, né di contenuti né di metodi, anche se tutti, soprattutto chi ha partecipato alle primarie, si aspettano dal neo eletto Zingaretti una rivoluzione interna. Non sappiamo cosa farà Zingaretti, certo auspichiamo una sua conversione alla "politica", ma se facesse meno della metà del necessario, non potremmo negare il fatto che nella sua campagna elettorale aveva promesso di non cambiare nulla, quindi, nella migliore delle ipotesi sarebbe un bugiardo.

Diamo comunque atto a Zingaretti che, la sua annunciata separazione di ruoli tra Segretario e candidato a Premier, ci sembra già una svolta incoraggiante.

Il massimo dell'assunzione di responsabilità, da parte della dirigenza del Pd, è stato affermare «di non essere stati capaci di comunicare all'elettore», giammai di aver sbagliato riforme, proposte e metodo, no, quelli erano e sono giusti, l'errore è non averli saputi comunicare.

Oggi, il solo fatto di essere riusciti ad aprire i gazebo, dove gli Italiani esasperati ci sono caduti dentro per disperazione, ha portato ad affermare «i delusi stanno tornando», la domanda è: tornando dove? Il 3 marzo non ha vinto la democrazia, purtroppo ha vinto la disperazione, le persone impegnate, responsabili, partecipi, sono andate a dare un segnale. Ammettendo che i votanti alle primarie siano stati più del 2017, questo non significa che il Pd sia tornato ai, già pochi, elettori del 2017. Il 30% dei consensi alle Regionali, con tutta la sinistra unita sono ancora lontani dal 48% del centro destra. Senza recuperare oppure accordarsi con il consenso rimasto ai 5stelle, per la sinistra sarà impossibile, tornare a governare. Ma questo, purtroppo non lo vuole capire nessuno. Accontentiamoci delle file ai gazebo e continuiamo a tenere la testa sotto la sabbia, con la speranza che la bufera, prima o poi, passerà.

res publica

il tradimento dei casaleggini e la «legge schifosa»

(e un superato intervento di roberto fico)

enzo marzo

Molti si stanno interrogando sul perché il M5s stia perdendo precipitosamente il consenso degli elettori. Anche noi abbiamo dato risposte assai severe. "Critica liberale" nella furia della polemica è arrivata a definire i 5stelle Incompetenti, Ignoranti, Inesperti, Inconsistenti e persino Imbroglioni (vedi la truffa delle votazioni interne prive di alcun controllo esterno e la burla delle "deroghe" sui princìpi dichiarati fondanti). Nelle ultimissime settimane ne è stata prova lampante la "guerra alla Francia", dove si è arrivati a un concentrato in pochi giorni delle cinque *I* di cui sopra. Adesso ci dà ragione persino Grillo. Non sarà che il Capo si sta accorgendo di aver partorito solo "mostri"?

Però non siamo delusi, perché non ci siamo mai illusi. Sapevamo quale terribile sciocchezza fosse la "teoria generale" del movimento (il cosiddetto DNA), fatta di democrazia diretta dall'alto, il disconoscimento della distinzione tra destra e sinistra, il rifiuto d'ogni ideologia, declinato in rinuncia d'ogni idea. Una sciocchezza infantile che, arrivati al governo e quindi al momento delle decisioni, se non si possiede alcuna bussola, non ha potuto non tradursi in Opportunismo o Sottomissione verso chi le idee (ancorché fasciste e medioevali) ce l'ha. Da qui il diluvio di critiche più che meritate. E, chissà, il momento dell'autodissoluzione potrebbe essere vicino.

Così, di guai, il M5s ne ha combinati assai. Ma tra questi ce ne è uno che non riusciremo mai a digerire, perché è il compendio di tutti i tradimenti perpetrati. Ci riferiamo alla politica dell'informazione, e più precisamente all'appropriazione integrale, anzi peggiorativa, della riforma della Rai-tv pubblica. Già nei venticinque anni precedenti era stato un punto dolente della politica italiana. Il conflitto d'interessi plateale di Berlusconi, i suoi editti, la formazione di fatto del monopolio "Raiset, la riforma Gasparri avevano inquinato l'intero paesaggio dell'informazione televisiva in Italia. Già non brillante. Si pensava che la situazione non potesse peggiorare, e invece l'allievo stupido di Berlusconi, ossia Renzi, completerà il capolavoro con una riforma col massimo livello di accentramento di potere nelle mani del Governo. In più, egli impone, con il voto di fiducia, lo scavalcamento del Parlamento. Evidentemente Renzi era convinto di governare per i successivi cento anni e così si è adoperato a forgiare il massimo strumento liberticida a favore degli avversari. Ma se si è stupidi si è stupidi. Fico dirà : Renzi «è un traditore, un traditore delle persone che lo eleggono«». Parole profetiche, anche per i 5s.

La reazione del M5 stelle fu violentissima. E anche ben motivata. Si sottolineò l'oltraggio al Parlamento, si definì la riforma Rai-Tv «legge schifosa». Roberto Fico, allora presidente della Commissione parlamentare di vigilanza radiotelevisiva, pronunciò un intervento davvero puntuale a nome del suo Gruppo.

Passano pochi anni, il M5s va al governo assieme alla Lega. Coloro che disconoscevano la differenza tra la destra e la sinistra adesso assaggiano i sapori nauseabondi dell'estrema destra, e gradiscono. Nel Contratto tra le parti non si dice nulla sulla Tv, ma sicuramente c'è qualche codicillo scritto con l'inchiostro simpatico. Tutti i proclami sull'«indipendenza» (addirittura) sono gettati nel cestino, e come "i ladri di Pisa" le due forze di governo si spartiscono il bottino. Come un Renzi qualunque. Il M5s perde la coerenza e l'occasione di una riforma radicale "senza costi". E arriva persino a ridicolizzarsi quando ratifica l'accordo *pubblico* di potere tra Lega e Berlusconi sul Presidente della Rai. Nessun dibattito interno, nessuna perplessità, tradimento puro, freddo, calcolatore, opportunistico. Tutto bene, basta non

lamentarsi o fra finta di non capire quando gli elettori fuggono a gambe levate.

Ps. Alcuni hanno criticato il nome "casaleggini" che spesso diamo ai casaleggini. Pensando che ci sia un intento beffardo o addirittura denigratorio. Smentiamo questa interpretazione. Non è la nostra. Quando si definiscono "berlusconiani" i berlusconiani, o "salviniani" i leghisti d'oggi, o "togliattiani" i comunisti al tempo di Togliatti non c'è alcun intento offensivo, ma solo neutra descrizione di una realtà di fatto.

Ps2. Pubblichiamo di seguito il discorso integrale pronunciato da Roberto Fico [XVII LEGISLATURA - Resoconto stenografico dell'Assemblea - Seduta n. 507 di mercoledì 21 ottobre 2015] a proposito della Riforma Renzi sulla Rai-tv. Come potete leggere è di enorme interesse perché spiega molto del passato e del presente del M5s.

res publica

«una legge schifosa», «parlamento esautorato»

roberto fico

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fico. Ne ha facoltà.

ROBERTO FICO. Grazie Presidente. **Questa riforma** – è chiaro come tutto il giorno, e anche ieri, abbiamo detto in Aula – **non ci piace da nessun punto di vista**. Mi ricordo quando il Presidente del Consiglio mesi fa annunciava in conferenza stampa che la RAI sarebbe stata liberata dai partiti e che finalmente la politica usciva fuori dalla porta del servizio pubblico radiotelevisivo.

A queste parole è corrisposto, come al solito, un testo di legge che contraddiceva ogni cosa; quindi, alle parole non corrispondono mai i fatti. **E una persona che ragiona in questo modo, ovvero che in conferenza stampa fa degli annunci e, puntualmente, il giorno dopo, con le carte scritte e i testi di legge, viene contraddetto da tutto, è un traditore, un traditore delle persone che lo eleggono** *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)*!

Io non so che faccia abbia questa persona ad andare nelle piazze e dire cose che puntualmente non fa, non fa con carte alla mano! Noi, nonostante sapevamo di che pasta fosse fatta questa persona, abbiamo deciso di lavorare con il dialogo, con la pazienza, abbiamo interloquito con il sottosegretario Giacomelli, con i relatori di maggioranza al Senato, in aula, nelle Commissioni precostituite, nelle Commissioni competenti qui alla Camera dei deputati e tutti questi due giorni faticosi in quest'aula. Non hanno voluto approvare gli emendamenti dell'opposizione principale del paese. **Non hanno voluto approvare emendamenti di buonsenso, di merito, nei quali chiedevamo che la RAI fosse definitivamente indipendente**. Noi avevamo inquadrato un meccanismo dove all'interno c'era descritto il modo in cui potevamo nominare persone di merito, persone competenti, persone di comprovata indipendenza, e chiedevamo dei requisiti, per esempio, in positivo, ovvero queste persone dovevano avere un *curriculum* specifico per il ruolo che andavano a ricoprire, la competenza. Avevamo ridotto il consiglio di amministrazione da 9 a 5 e c'erano delle aree disciplinari, delle aree tecnico-scientifiche, delle aree economico-giuridiche, delle aree aurorali, in modo che la RAI potesse diventare quel processo di cambiamento che tanto serve a questo paese. La RAI doveva essere quel motore di cultura che difendeva i cittadini, elevava i cittadini, che si differenziata da una TV commerciale che produce esclusivamente consumatori, mentre noi vogliamo una TV pubblica che produca un cittadino di maggiore qualità, di maggiore competenza, che abbia uno sguardo diverso e un'opportunità diversa di guardare il mondo. Con questa riforma tutto questo non è più possibile.

E allora mi chiedo: perché tutti questi emendamenti non sono stati accettati? Perché tutto il lavoro fatto con la pazienza e il dialogo è stato buttato al vento? Ed è stato buttato al vento, perché tanti emendamenti, quando sono arrivati in aula, al Senato – che erano stati anche approvati dai relatori di maggioranza – **è arrivato il maxi emendamento governativo che ha annullato tutto, il che significa che una sola persona comanda tutto il Parlamento**. **E allora questo**

Parlamento a cosa serve più, Presidente ? A cosa ci serve parlare tutte queste ore se poi basta un uomo che comanda ?

PRESIDENTE. Mi scusi, deputato Di Battista, non si fanno le foto. La ringrazio.

ROBERTO FICO. **A cosa ci si serve questo Parlamento, se poi continuamente viene esautorato nelle sue funzioni e nella sua prerogativa principale, che è quella legislativa ?**

Allora, anche la materia RAI è una materia strettamente parlamentare. Non andava fatto un disegno di legge governativo, praticamente blindato e alla fine una discussione abbastanza falsa. Anche lei, Presidente, io mi chiedo perché abbia voluto applicare l'articolo che contingentava tutti i tempi ed eliminava gli emendamenti. Perché dovevamo correre, perché *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle),* quando ad agosto, correndo, abbiamo nominato, in Commissione di vigilanza, i consiglieri di amministrazione della RAI ? E lo sa che cosa ha fatto il Partito democratico ? Ha nominato due persone nella sua quota: l'ex *spin doctor* di Renzi, Guelfo Guelfi, e l'attuale assistente del presidente della Commissione istruzione del Senato, Rita Borioni. Ma ci rendiamo conto che, in qualsiasi altro paese, se tu nomini il tuo assistente a consigliere di amministrazione della televisione pubblica, cade quel Governo e quel presidente che si deve dimettere *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)* ? Solo qui non succede niente *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)* ! **Com'è possibile che non ci indigniamo per questo schifo ! E questo è un attacco vergognoso che avete fatto alla democrazia** *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)* ! **È una vergogna che nominiate le persone vostre nel consiglio di amministrazione** *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)* ! E allora le leggi non servono più, non servono più le leggi, perché fatta la legge, trovato l'inganno e l'inganno è la cultura di questi partiti che comunque continuano ad ingannare sempre i cittadini. Noi dobbiamo risolvere definitivamente questo inganno.

Perché anche noi eravamo soggetti alla «legge Gasparri», ma abbiamo scelto il meglio, colui che non fosse collegato al MoVimento 5 Stelle, che non l'ha mai votato ed abbiamo detto a Carlo Freccero: tu devi essere un indipendente *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle).* Lo abbiamo scritto nero su bianco sul *blog* di Beppe Grillo che non dovrai mai avere nessun filo diretto con il Movimento perché tu devi fare il bene della televisione pubblica e dei cittadini che sono i finanziatori della televisione pubblica e non dei partiti che si costituiscono poteri all'interno del Parlamento, all'interno della televisione pubblica e all'interno di qualsiasi azienda pubblica di questo Paese *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle).*

Questo è un modo distorto di gestire la democrazia, è un modo distorto di essere rappresentanti del popolo. E anche mi chiedo la vergogna di Forza Italia, di questo partito che fa una falsa opposizione su tutto perché, magari, **già si sono messi d'accordo per spartissi le future nomine**; ed è per questo che qui vi è una delega in bianco al testo unico dei *media* al Governo perché questa è una materia che vuole trattare esclusivamente il Governo, perché su quel terreno, sulla delega, **sulla riforma del testo unico dei *media* c'è il terreno dove Renzi e Berlusconi si incontrano per parlare e per spartissi quel settore, che loro vogliono spartissi e che interessa a Berlusconi, ed è per questo che non faranno mai cadere questo Governo** *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)* ! Siete tutti insieme, contro l'unica opposizione che sta lavorando nell'indipendenza, con forza, con bellezza *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)* !

Continuate ad essere casta in tutto quello che fate. **Adesso trasferite i poteri in corsa al direttore generale, che diventerà amministratore delegato, ed arriveranno le nomine**. Le nomine arriveranno entro le prime due settimane di dicembre quando il testo verrà licenziato dal Senato **e diventerà «legge schifosa»** dello Stato. E questa **«legge schifosa»** dello Stato farà sì che Campo Dall'Orto farà le nomine. E come ha detto il buon Presidente del Consiglio si deve raccontare un'altra realtà: che va tutto bene. **Questo dovrà fare la televisione pubblica, dovrà raccontare una realtà distorta, la deformazione della realtà in modo che tutti i cittadini si addormentino e pensino che va tutto bene, che il PIL, che non significa più niente, cresce, che la disoccupazione è in diminuzione quando poi non è vero, che i contratti aumentano ma poi non scende la disoccupazione. Questo è il mondo dei belli addormentati nel bosco. È questo che stanno disegnando, è questo che stanno costruendo.**

Ed io, Presidente, mi rammarico di una cosa perché quando qui, in quest'Aula, abbiamo

applicato – lei – il contingentamento dei tempi e l'articolo 85-*bis* sulla materia del servizio pubblico, a cui lei dovrebbe essere affezionata, una materia a cui lei deve essere cara da tutte le dichiarazioni che io ho sentito da lei, e poi mi sembra sempre che dobbiamo essere, e deve essere suddita di questa maggioranza politica che come dice di fare una cosa va fatta sempre. Siamo andati a presentare gli emendamenti agli uffici e già si sapeva, già si vociferava che comunque nonostante tutto, nonostante neanche la lettura degli emendamenti sarebbe stato applicato l'articolo 85-*bis*. Ma che democrazia è ? Che Parlamento è ? Che Camera dei deputati è *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)* ? Noi stiamo lavorando in una condizione di fatica enorme e nonostante tutto non perdiamo un provvedimento, un emendamento, presentiamo gli ordini del giorno per cercare di impegnare il Governo a fare cose che probabilmente, anzi sicuramente, non farà mai più.

PRESIDENTE. Concluda.

ROBERTO FICO. **Oggi con questa riforma noi ci equipariamo a due Paesi in Europa: la Moldavia e l'Ungheria che sono gli unici due Paesi in tutta Europa, e in tutta la giurisprudenza europea, che nominano l'amministratore delegato, senza alcun tipo di cuscinetto, tramite il Governo. E questo ci porta indietro di tantissimi anni. La Corte dei diritti dell'uomo e la Commissione di Venezia hanno già più volte richiamato questi due Paesi, a novembre richiameranno anche noi.**

Io le dico una cosa, e la dico a tutti, noi stiamo costruendo un'Italia diversa, e i sogni man mano che noi li sogniamo ogni giorno di più diventano realtà. Io sono convinto che i sogni di un'Italia diversa diventino realtà e così questa realtà, questo presente sarà solo un terribile e vecchio sogno che nessuno ricorderà più *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle – Congratulazioni).*

nota quacchera

repetita iuvant

gianmarco pondrano altavilla

I lettori che seguono la «Nota quacchera» (siamo tanto presuntuosi da credere che ve ne siano), probabilmente non ne potranno più del nostro continuo insistere sul punto della parità di informazione, della necessità del confronto sulle reti televisive, dell'importanza di una regolamentazione del più ampio mondo dei media, che favorisca una maggiore consapevolezza ed ampiezza di vedute in tutti noi, soprattutto in vista delle gravi scelte politiche cui dobbiamo far fronte. Pure, con maggio che si avvicina, un paio di righe di promemoria potrebbero non essere una cattiva idea. Tanto più che a due mesi da un passaggio elettorale assai significativo (in sé e per le conseguenze nazionali cui può condurre) la preoccupazione per un'informazione plurale ed efficace nel rendere edotti gli elettori, appare decisamente "bassina".

Lo stato dell'arte – inutile dirlo – non è per nulla incoraggiante. A voler essere pessimisti (per non dire realisti) non c'è da aspettarsi nemmeno che le norme in vigore vengano applicate. Figuriamoci se possiamo sperare in una riforma complessiva del sistema "comunicazione" che si ponga il problema di come offrire contenuti – nell'era dei *social media* – non polarizzanti, che generi dubbi e riflessioni pacate e che, in più, tenga conto delle posizioni di minoranza.

Figuriamoci se possiamo sperare in un'azione di questo Governo (che con la scienza non pare avere un gran rapporto) che spinga ad una ricerca seria, controllata e multidisciplinare per individuare gli indirizzi legislativi più consoni a vivificare il dibattito pubblico, sminando il mondo sempre più cupo e diffuso dello scontro senza costrutto.

Né tanto meno c'è il tempo (e la voglia) per una sensibilizzazione "culturale" su questo argomento, che fa la differenza tra una democrazia ed il governo della teppa.

Alla fine della fiera, probabilmente, ci ritroveremo, come ad ogni voto, con la solita cagnara e le solite strategie di marketing che

inebetiscono e riducono l'autodeterminazione politica ad una farsa grottesca, fatta di umori e violenza verbale senza il minimo accenno di ragione.

Ed effettivamente queste righe rappresenteranno l'ennesima predica inutile, buone giusto per annoiare chi le avrà lette, con il quale ci scusiamo fin d'ora di vivo cuore.

bêtise

QUI LO DICO E QUI LO NEGO 1: POLITICANTI ALLO SBARAGLIO
«Le mie parole sul caso Diciotti sono state ingigantite, sostegno pieno alla linea di Di Maio».
Virginia Raggi, sindaca di Roma, che si rimangia la sua dichiarazione del giorno prima sulla votazione M5s per il caso Salvini-Diciotti.

QUI LO DICO E QUI LO NEGO 2: POLITICANTI ALLO SBARAGLIO
«L'immunità parlamentare va abolita. È un privilegio» (24.6.2014).
«Forza Italia, Pd e Lega al Senato hanno appena votato per il ritorno all'immunità parlamentare. Un voto da brividi. Pd, Lega e Fi non sono uguali ai cittadini italiani davanti alla Legge»" (1.7.2014).
«Questa maggioranza a guida Pd ha appena confermato l'immunità parlamentare per Deputati e Senatori. Bene hanno fatto i nostri ad uscire dall'Aula. Le riforme costituzionali se le facciano tra indagati, delinquenti e immuni. Noi stiamo tra la gente normale» (4.8.2014).
«@matteorenzi: è il Pd che con immunità salva da galera senatori come Azzolini. #M5S non la userà mai. Ti chiedo confronto pubblico sul tema».(21.5.2016)
Luigi Di Maio, Capo del M5s

res publica

mi-raggi verdi a roma

andrea costa

In uno degli annunci più discussi del suo mandato da Sindaca, Virginia Raggi, primo cittadino della Capitale d'Italia, ha dichiarato guerra al verde pubblico di Roma. La dichiarazione è stata ufficialmente consegnata agli ambasciatori. L'ora delle decisioni irrevocabili è giunta, e «il Paesaggio di Roma», assicura perentoria la prima cittadina, «è destinato inevitabilmente a cambiare». Sono avvertiti ambientalisti, cittadini e comitati. Il Comune, secondo la Virgy capitolina, non può più permettersi i suoi pini, il "brand" che ha accompagnato la città da secoli, ispirando poeti, artisti e musicisti.

Molti pini cadono ai primi acquazzoni e col vento forte. Le Forze-Oscure-Della-Reazione-in-Agguato (F.o.d.r.i.a), tra cui anche quella di gravità, non perdonano e si accaniscono, anche con esiti tragici, sulle automobili e sulla giunta "rivoluzionaria".

Si annunciano tagli, eradicazioni, capitozzature qua e là, perché per la Virgy in versione stalinista se qualcosa è un problema... eliminato quel qualcosa, si elimina il problema. Siamo dunque in attesa della soppressione del manto stradale, vera causa delle voragini romane e del conseguente ripristino della terra battuta, tanto cara alla Roma fangosa immortalata negli acquarelli di Ettore Roesler-Franz.

Più che l'inconsistenza e la falsità degli argomenti della sindaca- i pini sarebbero «troppo vecchi», «oltre i 90 anni», «piantati sotto il Regime fascista» (sic!)- stupisce, fatti debiti distinguo, la faciloneria con cui gran parte dell'opinione pubblica capitolina, del mondo ambientalista e degli intellò sembra bersi queste fandonie, provando a nascondere la realtà di una Giunta incapace di amministrare alcunché ma con l'occhio benevolo su ogni tipo di iniziativa privatistica, di restringimento dell'alveo del pubblico secondo il *mainstream* liberista che i Cinquestelle capitolini dichiaravano di voler contrastare. Il caso del voltafaccia grillino sulla cementificazioni dell'ansa

esondabile del Tevere, in zona Tor di Valle - secondo l'urbanista Vezio De Lucia «la più grande speculazione privata a Roma dal 1870» - è lì a testimoniarlo. Se qualcuno avesse dubbi, il social media You Tube offre ampia documentazione del gattopardismo 2.0 al governo della Capitale d'Italia.

Un'amministrazione che ama sovente trincerare le proprie pubbliche incapacità, ammantandole ideologicamente coi panni dimessi della "decrescita felice" e di un comunitarismo neomedievale, furbesco, con il quale ai contribuenti romani -già i più vessati d'Italia in termini di gabelle locali - si delega la gestione del verde urbano, della potatura degli alberi, della pulizia delle strade.

Ci fu un tempo in cui il Servizio Giardini del Comune era considerato, a ragione, il più qualificato d'Europa. Contava un organico di 4000 addetti, ridotti oggi a un centinaio. È fermo qualsiasi tentativo di assunzione di personale insieme al bando di riqualificazione del verde.

Tra gli alibi preferiti della sindaca e della sua squadra ci sono, in rigoroso ordine alfabetico: Assenteismo, Buzzi, Carminati, Corruzione, Mafia Capitale. Più che dal Campidoglio si ha come l'impressione che Roma sia governata dalla redazione de "Il Fatto Quotidiano".

Le cronache dalla Bisanzio pentastellata raccontano di una città in cui tutto ciò che non va è sistematicamente accantonato o sostituito. Come i consiglieri capitolini con un margine del 2% di opinioni non coincidenti con il raggio magico della sindaca. I problemi non si risolvono, si rinviano a data da destinarsi. Una fermata della metropolitana, la più strategica per la mobilità del centro storico, è chiusa da quattro mesi causa un incidente dai risvolti penali e civili ancora da accertare. In qualsiasi altra città d'Europa, fatti i rilievi, le foto e quant'altro, la metro sarebbe stata ripristinata due giorni dopo. A Roma, Piazza della Repubblica, si attende forse un bilaterale con Putin per chiarire i risarcimenti ai malcapitati tifosi del Cska Mosca, precipitati da una scala mobile malfunzionante. Ma questa è un'altra storia. Di quelle che alla Sindaca non piace raccontare.

bêtise

DEMOCRAZIA SENZA NOME
«*Il sito è sicuro e tutte le votazioni di Rousseau sono certificate da un ente esterno*». Quale? *«Ma che… il nome, non lo so il nome, ma è sempre stato così»*.
Danilo Toninelli, ministro M5s, 18 febbraio 2019

LECCATE NOSTALGICHE
«*Oggi è uscito il nuovo libro di Matteo Renzi. Sarà un viaggio lungo, appassionante e pieno di nuove tappe. Il Pd, il centrosinistra, continua ad aver bisogno di Matteo Renzi, delle sue idee, delle sue capacità, della sua forza*».
Andrea Marcucci, capogruppo del Pd al Senato

UN PARTITO FINALMENTE UNITO
«Martina può andare A CAGARE domattina...».
Matteo Richetti, Pd, 24 febbraio 2019

STILE PRIMA REPUBBLICA
«Considerando che è la prima volta che ci presentiamo alle regionali sarde, siamo MOLTO SODDISFATTI del fatto che entreremo nel Consiglio regionale per la prima volta».
M5s, dichiarazione dopo il disastro in Sardegna, che in un anno passa dal 42% delle politiche al 9% delle amministrative., 25 febbraio 2019

FORSE
«Forse non siamo all'altezza, forse siamo principianti come dicono».
Beppe Grillo, fondatore del M5s, Catania, 25 febbraio 2019

LA CONFESSIONE
"Fatto Quotidiano": *«Le chiedo, nel mondo ci sono esempi di trasmissione della leadership per via ereditaria, padre-figlio come con Casaleggio?»*. Maniero: *«Nelle dittature esiste, Kim Jong-un...»*
Alvise Maniero, deputato 5 Stelle, Omnibus, La7, 21 febbraio 2019

RIECCOLO
«Non mi sembra una esagerazione cominciare a fare un parallelo fra #affaireDreyfus e quello che si può ormai definire #AffareRenzi. E forse si può sperare che ci sia anche oggi un #EmileZola che scriva un #Jaccuse».
Claudio Petruccioli, ex parlamentare Pci ed ex presidente berlusconiano Rai, Twitter, 20 febbraio 2019

SARA' UN ANNO BELLISSIMO
Entro l'anno *«referendum per l'autonomia totale di Napoli, e a breve entrerà a regime la criptomoneta partenopea»*.
Luigi De Magistris, sindaco di Napoli, 18 febbraio 2019

l'osservatorio laico

abusi sessuali del clero

giorgio salsi

Può una associazione laica, dopo aver letto articoli stampa sul vertice appena concluso relativo agli abusi sessuali del clero, esprimere un suo modesto giudizio? Una associazione, tra l'altro, che ha al proprio interno vari estimatori di Papa Francesco di cui ha anche apprezzato il notevole *discorso politico* "Terra, Casa, Lavoro" raccolto in un libro distribuito (udite!) come supplemento del "Manifesto".

Come hanno sottolineato in molti, il vertice è stato deludente. Non soltanto per quello che hanno dichiarato i rappresentanti delle vittime sulla mancanza di provvedimenti concreti «... *Molti vescovi dopo questi quattro giorni sarebbero dovuti uscire senza abito talare. Ci aspettavamo di più. Siamo delusi...* ». E neppure - anche se lo condividiamo pienamente - per quanto affermato recentemente in un fondo giornalistico dall'intellettuale cattolico Alberto Melloni «*la vicenda Pell conferma che per tutti, vittime, carnefici, Chiesa, la cosa migliore che si può fare è lasciare che sia la giustizia dello Stato di diritto a valutare accuse e comminare pene che non possono mai essere sostituite da un ricorso al tribunale ecclesiastico*».

Può infatti bastare, di fronte a delitti abominevoli, affermare tautologicamente che «l'abuso è un crimine gravissimo, ma lo è anche il suo insabbiamento»!? E proporsi imminenti misure normative, quali nuovo *motu proprio* del Papa, sulla protezione dei minori? Un vademecum della Congregazione per la Dottrina della Fede che aiuterà i vescovi a comprendere chiaramente i loro doveri e i loro compiti? La creazione di *task forces* di persone competenti per aiutare le diocesi ad affrontare i problemi e realizzare le iniziative?

Provvedimenti tutti interni alla Chiesa, senza un minimo di analisi della struttura e delle regole/culture di quella che nell'analitico libro di Claudio Rendina uscito una decina di anni fa è chiamata *La Santa casta della Chiesa*, e di come le stesse possano aver favorito i reiterati abusi sessuali del clero, puntualmente tacitati.

Abbiamo considerato alcuni brani del libro che descrive dettagliatamente la struttura di questa articolata e abnorme "famiglia patriarcale" composta da una pletora di congregazioni, tribunali, consigli, commissioni, comitati, fondazioni, accademie ... tutte composte e guidate esclusivamente da uomini, salvo insignificanti presenze di donne in ruoli ancillari.

Abbiamo anche riflettuto su un brano significativo del libro *Ambiguità* della psicoanalista Simona Argentieri che, parlando di passate iniziative delle istituzioni cattoliche deputate alla valutazione dei giovani con vocazione sacerdotale, preoccupate per gli scandali suscitati dai tanti casi di pedofilia verificatisi nel loro seno, sosteneva che «*vivere e crescere in un ambiente chiuso, tutto maschile, dominato dalle regole della castità, della repressione sessuale e del peccato, non può che favorire uno sviluppo psicologico malsano, sempre inibito, talora distorto in direzione delle forme più malefiche della perversione, pedofilia compresa*».

Appare evidente una diretta correlazione tra il prevalere nella Chiesa cattolica di culture patriarcali, misogine, sessuofobiche e i reiterati abusi sessuali del clero, sempre insabbiati dalle gerarchie vaticane.

Com'è possibile che ancora nel XXI secolo le donne, l'altra metà del cielo, non possano essere ordinate sacerdote, celebrare messe, diventare vescovo e, perché no, Papa?

Perché la santa casta della Chiesa non riesce mai ad affrontare - né tantomeno risolvere - la fondamentale questione del celibato dei preti?

Come mai la gerarchia vaticana continua a rifiutare - per qualsiasi delitto che la riguardi - di affidarsi alla giustizia dello Stato di diritto?

Forse, se queste questioni fossero state affrontate, coinvolgendo anche donne e realtà esterne alla Chiesa, le conclusioni del vertice promosso dal Papa avrebbero potuto essere maggiormente proficue.

bêtise

CORTESIE TRA GOVERNATORI

«Mi spiace di non poter ricambiare la visita a Formigoni, lui era venuto a trovarmi in prigione».

Totò Cuffaro, ex governatore della Sicilia, condannato per favoreggiamento mafioso, Libero, 24 febbraio 2019

la vita buona - l'osservatore laico

maquillage fatto di sole parole

valerio pocar

Durante tre giorni si è svolto, lo scorso febbraio, con grande concorso di prelati da tutto il mondo, il sinodo convocato da Francesco I sul tema degli abusi sessuali da parte dei chierici. Della pedofilia diffusa nel clero cattolico abbiamo già parlato e non vogliamo cogliere l'occasione per ripeterci e magari dare sfogo a qualche tentazione di anticlericalismo, che pure ci potrebbe anche stare. Così facendo, però, cadremmo nello stesso errore, se di errore si tratta, nel quale la Chiesa cattolica, per ragioni che possiamo agevolmente comprendere, continua a cadere, quello di considerare la pedofilia come un problema anzitutto della Chiesa. Non è così, il problema riguarda certo *anche* la Chiesa, ma concerne principalmente i singoli chierici che, peccando, compiono gravi reati e i loro superiori che li coprono ed è, soprattutto, un problema delle innocenti vittime e quindi un problema della collettività civile e delle sue istituzioni.

Da quando, ormai decenni e decenni or sono, il fenomeno è diventato noto e ha turbato l'opinione pubblica in questo, ma assai più in altri Paesi, i vertici ecclesiastici si sono prodotti in parole di recisa condanna, salvo poi coprire, con blande sanzioni canoniche, i chierici risultati colpevoli di abusi sessuali nei confronti di minori, quei medesimi minori che, per antica tradizione e non sempre ben riposta fiducia, vengono loro affidati a fini di educazione e di evangelizzazione. La pedofilia è purtroppo diffusa in ogni ambiente sociale, ma risulta particolarmente diffusa nel clero cattolico, favorita anche appunto dall'omertà delle gerarchie, e non v'è da sorprendersi, considerando la sessuofobia della dottrina e la repressione sessuale di cui sono vittime i chierici stessi, condannati altresì a un innaturale celibato obbligatorio. Sotto questo profilo le denunce che cominciano a venire a galla di abusi sessuali nei confronti delle suore da parte di preti sembrano alquanto significative.

D'altro canto, non sorprende neppure che le gerarchie ecclesiastiche abbiano nel tempo cercato di mantenere coperti gli scandali e d'insabbiare denunce e processi, giacché ogni organizzazione chiusa tende a non far trapelare episodi che possano porre in discussione il prestigio dell'organizzazione stessa. Buoni esempi sono i depistaggi messi in opera quando, nell'agire di carabinieri o poliziotti, ci scappa il morto, depistaggi che denunce coraggiose e la tenacia dei parenti delle vittime hanno talvolta rivelato, come le cronache anche di questi giorni vanno mostrando. Il problema, per un'organizzazione chiusa, non sono le mele marce che in essa si nascondono, ma piuttosto lo scandalo che nasce quando, nonostante i silenzi e gli insabbiamenti omertosi, la verità viene a galla e compromette l'immagine e la credibilità dell'organizzazione stessa.

La prassi consueta è stata quella di spostare il chierico pedofilo da una sede ad un'altra, quando lo scandalo aveva natura locale. Il cardinale McCarrick è stato ridotto allo stato laicale qualche giorno prima del sinodo, ma di lui si chiacchierava da almeno quindici anni, sicché l'espulsione del prelato suona come un'operazione d'immagine per lasciar credere che questa volta si sta facendo sul serio. Anche del cardinale Pell, recentemente condannato per reati di pedofilia, si chiacchierava da tempo, ma questo non ha impedito al Papa regnante di nominarlo cardinale e di chiamarlo ai vertici dell'amministrazione vaticana, dimettendolo dalla carica solo quando le autorità penali australiane lo hanno posto in stato d'accusa. È credibile che prima di nominare un membro del collegio cardinalizio, gruppo quanto mai ristretto, non si proceda a una rigorosa, per quanto riservata, istruttoria?

In questo contesto e con questi precedenti, è difficile sfuggire al dubbio che la convocazione del sinodo sugli abusi sessuali del clero rappresenti un'ennesima operazione d'immagine per ridare credibilità alla Chiesa, come del resto sono apparse molte prese di posizione del Papa regnante, più tentativi di *maquillage* che fatti. Non per un lapsus, crediamo, concludendo il sinodo il Papa ha dichiarato, con scandalo delle associazioni degli abusati, che «la Chiesa … è anche vittima» dei crimini della pedofilia. Il Papa ha detto la verità, dal suo punto di vista, ma porre la Chiesa sullo stesso piano delle piccole vittime è inaccettabile, perché tra devastazioni psicologiche e danni d'immagine corre un abisso.

Non abbiamo motivo per dubitare della buona fede del papa regnante, come non abbiamo motivo

di dubitare di quella dei papi che lo hanno preceduto, che hanno denunciato la gravità dei fatti con parole assai nette, alle quali purtroppo non sono seguiti i fatti, ciò che dovrebbe sorprendere con riferimento a sovrani assoluti al vertice di una struttura fortemente gerarchica. Non possiamo, tuttavia, ignorare che la Chiesa cattolica è un'organizzazione assai complessa e variegata, nella quale sono presenti posizioni quanto mai distanti e forti sono le tensioni. Ciò che si stenta a capire, tuttavia, è che all'interno della Chiesa vi siano resistenze e contrapposizioni sul tema specifico, che non sembra avere a che fare con questioni teologiche o dottrinali e neppure con i rapporti di potere interni. Almeno nel rifiuto della pedofilia la Chiesa dovrebbe mostrare un atteggiamento unanime ed evitare di farne occasione di contese interne.

Le conclusioni del sinodo sono state interlocutorie e quindi deludenti. Ogni decisione è rinviata a un *motu proprio* papale che sarebbe in preparazione. Attendiamo il documento con ansiosa aspettativa, ma sin d'ora, senza pretendere d'insegnare alcunché a persone ben più navigate di noi, ci sentiamo di formulare qualche suggerimento. Anzitutto, ci piacerebbe che la Chiesa rinunciasse al privilegio fissato dall'art. 4 comma quarto del Concordato del 1984 – una ragione in più per abolirlo - che consente alle gerarchie di non collaborare con l'autorità civile e di fatto è un grave impedimento alle indagini della magistratura. Al contrario, si dovrebbe stabilire per i chierici l'obbligo di denuncia alla magistratura ordinaria quando vengano a conoscenza di comportamenti penalmente sanzionati, fatto salvo il dovere di segretezza del sacramento della confessione, con la sospensione del chierico accusato dalle funzioni che lo pongano a contatto con minori, anche a tutela del buon nome della maggioranza dei sacerdoti che dei bambini si prendono cura con dedizione e sincerità d'intenti. Andando più a monte, non sarebbe inopportuna una riforma dell'educazione seminariale dei chierici e una riforma, profonda fino all'abolizione, dell'obbligo del celibato ecclesiastico, abolizione che contribuirebbe ad allontanare certe tentazioni e consentirebbe anche ai chierici, almeno a quelli che non se la sentono di votarsi a una vita di astinenza, una condizione più umana e normale, giacché anch'essi, almeno quelli che ben operano e sono tanti, avrebbero pur diritto a una certa qualità della vita. *Last but not least*, ammettere finalmente le donne all'ordine sacerdotale. Direte e diranno: di che s'impiccia costui? Si tratta, appunto, solamente di suggerimenti.

bêtise

POVERO FIGLIO

«Io e Aurora Pepa aspettiamo un figlio. Resistiamo ai dettami della mondializzazione, è un figlio concepito contro il turbocapitalismo, perché la famiglia è un avamposto resistenziale contro le derive ciniche che stiamo vivendo, resistendo al deserto della mondializzazione nichilista che avanza. Per mio figlio potrei pensare ad un nome patriottico, magari ad alto tasso filosofico come Giorgio Guglielmo Federico».

Diego Fusaro, sedicente filosofo salvinian-leninista, La Zanzara, su Radio 24, 25 febbraio 2019

QUANTO SI STAVA MEGLIO QUANDO SI STAVA PEGGIO

«La fine, peraltro ingloriosa, dei comunismi è stata una tragedia: anzitutto per le classi lavoratrici europee, che da quel momento ad oggi subiscono un inedito massacro di classe reso possibile dalle politiche liberiste incontrastate – direbbe Kant – da un punto di vista cosmopolitico. E vuol dire nesso Inter Nationes. Vuol dire, dunque, che le nazioni non vanno soppresse alla maniera globalista, né che una debba imporsi sulle altre alla maniera nazionalista. Significa invece che le nazioni sovrane debbono esistere e relazionarsi pacificamente tra loro, secondo rapporti di eguale libertà. Il socialismo come promessa di felicità e di ulteriorità nobilitate è più vivo che mai».

Diego Fusaro, sedicente filosofo sovranista anti turbocapitalista

l'osservatore laico

laicità alla fine del disincanto

pierfranco pellizzetti

Laicità e definizione

Si potrebbe dire che il primo pregio del saggio di Copson, presidente della *International Humanist and Ethical Union*, (Andrew Copson, *Laicità*, Nessun Dogma, Roma 2018) sia quello di concepire la propria materia a un livello di complessità ben maggiore del tradizionale "libere chiese in libero stato"; la formula semplificatoria coniata da Charles de Montelembert e riproposta dal nostro Camillo Benso di Cavour nel discorso parlamentare del 27 marzo 1861, che viene ripetuta pappagallescamente in ogni dibattito in cui si intenda promuovere una visione ecumenica (e consolatoria) di "società laica". Ma non "laicista", come si premurerebbe di precisare qualche "laico in ginocchio"; *ponziopilati* giustamente bacchettati da Carlo Augusto Viano: «intellettuali che ritengono di aderire a posizioni liberali e democratiche dicono di rifiutare il laicismo e adottano il termine 'laico' in senso ideologico, come sinonimo di un laicismo moderato»[1]. In linea con i tempi?

Comunque – scrive Copson - «il dibattito sulla definizione di *laicità* continua a imperversare tra filosofi, sociologi, politologi, attivisti e avvocati, ciascuno dei quali ha una propria idea su che cosa dovrebbe e non dovrebbe significare» (pag. 85).

A tale proposito diventa particolarmente utile al fine definitorio quanto scriveva Cinzia Sciuto nel suo recente *best-seller*: «La laicità è un atteggiamento mentale che rifiuta ogni principio di autorità, non solo quello religioso. Essere laici significa non invocare nessuna tradizione»[2].

Dunque una mentalità che diventa cultura, oltrepassando la specifica questione del rapporto tra Stato e istituzioni religiose. La cultura del libero pensiero, avendo ben presente che le officine in cui è stato forgiato erano ubicate nell'Occidente europeo e che la moderna laicità ne reca le tracce indelebili. In cui il medium delle discussioni astratte su presunte rivelazioni teologiche fungeva da retorica diversiva per materialissime questioni di poste in gioco e rapporti di forza.

A cominciare dalla matrice storica della questione: le elaborazioni di grandi intellettuali dell'età di mezzo, quali Marsilio da Padova e Guglielmo d'Ockham, a supporto delle pretese di supremazia nei confronti del papato avanzate dall'imperatore Ludovico il Bavaro. Al tempo delle lotte per le investiture. Tesi argomentata propugnando un rapporto diretto con il popolo, soggetto legittimante la sovranità; senza intermediazioni da parte dell'istituzione ecclesiastica.

Seme intellettuale di quella separazione tra l'umano e il trascendente che – come teorizza Marcel Gauchet – si inaugura con la Riforma e poi trionferà con la nascita dello Stato moderno e nella rivoluzione scientifica: «il suo completamento si gioca, da una parte, nell'idea di istituzione artificiale del corpo politico e nello stabilirsi di un'autorità contrattuale (Hobbes); dall'altra, nell'idea che la natura si può spiegare matematicamente senza più la necessità di manifestare e simboleggiare la presenza di Dio (la fisica galileiana)»[3].

Si tratta del passaggio dall'eteronomia (la rappresentanza per incarnazione del mondo extra-umano) all'autonomia (la rappresentanza per delega del mondo degli uguali) che pone fine alla giustificazione religiosa del potere; l'ordine politico predeterminato dal religioso. «Uscita da un mondo nel quale la religione è strutturante, nel quale detta la forma politica e definisce l'economia del legame sociale»[4]. Di converso, la "sacralizzazione dell'al di qua" da cui acquista la propria legittimazione l'evoluzione democratica della società.

Appunto, occidentale.

Il ritorno di dio?

Un processo a lungo dato per inarrestabile e che –invece – negli ultimi anni ha subito palesi inversioni di tendenza; che Andrew Copson tende a imputare a effetti inintenzionali della globalizzazione: «è indubbio che l'eterogeneità religiosa dell'Occidente stia mettendo a dura prova la laicità». In particolare l'effetto di (presunta) alluvione culturale da parte degli immigrati di fede islamica, la meno "addomesticata" delle tre religioni mediterranee del *Libro*. Con effetti speculari sulle culture indigene: «in tutto l'Occidente la crescente rilevanza concessa ai mussulmani e all'Islam è all'origine di una rinnovata insistenza culturale sull'importanza del

cristianesimo, ecclesiastico o laico. La laicità sarà in grado di resistere a queste tendenze?» (pag. 120). In un tale scenario *da scontro* alla Samuel Huntington.

Rivincita del religioso (con relativo rientro in campo del divino come supremo regolatore dei processi sociali) o che altro?

Visto che l'immaginario occidentale è quasi totalmente occupato dalle nevrosi da minaccia incombente delle jihad sovversive-terroristiche-reazionarie, espressione di un risentimento delirante, varrebbe la pena ricordare che per buona parte del Novecento – come scrive lo storico libanese Samir Kassir – ancora cinquant'anni fa «non solo si poteva delineare un quadro d'insieme del mondo arabo assai ottimista, ma gli arabi sembravano un mondo in movimento, parte integrante e talora trainante della rivoluzione terzomondista»[5]; prestare attenzione alle informazioni che fornisce la sociologa d'origine turca Nilüfer Göle, direttrice della parigina- *École des hautes études en sciences sociales*: «è certamente vero che il velo è un simbolo politico, ma la difficoltà risiede nel fatto che esso non è più indossato dalle donne anziane, e lo è invece da giovani donne attive e ambiziose, che insistono per essere incluse nello spazio della modernità»[6]. Evidente reazione a crescenti forme di esclusione attraverso la reinvenzione identitaria delle tradizioni.

Per questo l'intelligenza/saggezza occidentale della democratizzazione e della immanenza farebbero bene a non inseguire motivazioni apparenti nella sfera del simbolico e – invece - mettere a fuoco (materialisticamente) le cause scatenanti della crisi che ora affligge l'intero processo di secolarizzazione/laicizzazione. A partire dalle condizioni materiali. Ciò che tanto Kassir come Göle indicano come arresto della modernizzazione progressista.

Se è vero che il lungo esperimento di laicizzazione/secolarizzazione conquistava consensi grazie a sempre più diffusi processi inclusivi resi possibili dallo sviluppo-progresso economico. Con tutti i limiti che ciò comportava. A partire dalla severa osservazione dello storico inglese Eric Hobsbawm sulle spaventose diseguaglianze nelle ragioni di scambio tra Occidente e resto del mondo, che resero i venticinque anni del secondo dopoguerra l'*Età dell'oro* non solo del Welfare State ma anche della diffusione di atteggiamenti laici nel Primo Mondo, indotti dalla fiducia nei costanti miglioramenti delle condizioni/opportunità di vita: «una delle ragioni che rese aurea l'Età dell'oro fu che il prezzo di un barile di petrolio saudita ammontò in media a meno di due dollari per tutto il periodo che va dal 1950 al 1973»[7].

La scomparsa del futuro

In base a quest'ottica si può dire che la crisi non è della laicità ma della modernità.

Una questione che se ne porta appresso subito un'altra: quali sono le condizioni sociali della laicità?

Come ci invita a riflettere Copson: «la parola 'modernità' indica l'evoluzione sociale dell'Occidente, e in seguito del mondo intero. […] Il rifiuto della tradizione, la ricerca della libertà e felicità individuale e del progresso umano, specie avvalendosi del metodo scientifico e dei suoi frutti tecnologici: tutti questi sono aspetti di ciò che i sociologi chiamano modernità. Da lungo tempo i fautori della laicità affermano che si tratta dell'unica soluzione moderna per governare uno Stato, l'unico sistema politico compatibile» (pag. 63).

La nuova stagione di feroci chiusure oligarchiche e oscurantiste (NeoLib-NeoCon) che ha preso avvio nell'ultimo quarto del XX secolo, ha comportato la mattanza di tutte le condizioni che diffondevano laicità attraverso la modernizzazione inclusiva.

Il prevalere delle ragioni finanziarie ha imposto la cancellazione dell'idea stessa di futuro dagli orizzonti di buona parte dei gruppi sociali meno protetti, ridotti a convivere con una una precarizzazione che andava sostituendo l'emarginazione alle forme di sfruttamento contenute da politiche e tutele sindacali. Nel tempo immobile cresce e si diffonde l'incertezza, che riporta masse spaurite a cercare conforto nelle credenze; in un aldilà consolatorio delle frustrazioni prodotte dall'al di qua.

Nella società che si chiude, l'inesistenza di politiche dell'accoglienza trasforma i fenomeni migratori in una minaccia permanente, rappresentata da nuovi ceti pericolosi confinati nelle periferie degradate delle città globali. Perfetto spauracchio per nuove guerre tra poveri e politiche divisive che depistino il risentimento prodotto dalle chiusure e dalle strategie di arricchimento mediante espropri delle nuove oligarchie del denaro.

Dei quattro criteri possibili con cui organizzare una società – gerarchia, eguaglianza, competizione e individualismo – oggi prevale la quarta

impostazione nella sua declinazione più autoreferenziale e appartata, isolazionistica; sussunta nella formula terribile "la società non esiste". Apoteosi di un'idea di libertà identificata nella proprietà e ossessionata dalle ipotetiche minacce che possono metterla a repentaglio. Quello stato mentale solipsistico contro cui già il più grande dei liberali ottocenteschi ci metteva in guardia: «l'egoismo nasce da un istinto cieco, l'individualismo, invece, viene più da un giudizio errato che da un sentimento depravato. Trae origine tanto dai difetti dell'animo, quanto dai vizi del cuore. L'egoismo dissecca i germi di tutte le virtù, l'individualismo non inaridisce sulle prime che le sorgenti della vita pubblica; alla lunga, però, attacca e distrugge tutte le altre, e va alla fine a cadere nell'egoismo»[8].

Perché questa citazione di Tocqueville, grande esploratore della nuova società democratica in formazione nel Nuovo Mondo?

Perché è proprio partendo dal cuore dell'Occidente che stiamo assistendo alla ripresa della tradizione anti-laica, che promuove egoismo appoggiandosi al ritorno delle religioni in politica. E non a caso il nostro Andrew Copson punta il dito proprio verso l'attuale corso presidenziale degli Stati Uniti: «sin dal principio, l'amministrazione Trump ha messo in atto politiche d'ispirazione religiosa che minano lo spirito laico della costituzione americana e sembra pronta a promuovere lo stesso approccio sul piano globale» (pag.125). L'alleanza gerarchico-patriarcale dei plutocrati e dei vertici religiosi per un ritorno all'oscurantismo, condizione primaria del potere oligarchico e plutocratico di entrambi.

Una battaglia per il ripristino dell'ordine repressivo utilizzando tutte le armi a disposizione negli arsenali del settarismo. Per cui si terrà a bada il popolo attraverso campagne di disinformazione e la messa fuori uso degli ascensori sociali; si tenterà di prevenire gli effetti delle insorgenze identitarie dei migranti circoscrivendole nei ghetti. Cioè, accantonando ogni forma di ragionevole tolleranza per usi e culture estranei ai nostri, di cui si potrebbe favorire l'integrazione attraverso l'approccio laico alla reciproca conoscenza e l'uso civile del convincimento. Proponendo esempi alternativi e – magari, nei casi più grotteschi di comportamenti tradizionali pre-moderni – lasciando lavorare "la talpa del ridicolo" per disinnescarne gli effetti abitudinari agli occhi delle nuove generazioni.

La rinuncia alla laicità quale «soluzione migliore per organizzare la nostra vita comune in modo equo in un contesto eterogeneo» (pag. 128).

Mentre si fa di tutto per ritornare ai tempi bui delle guerre di religione. Mentre rientrano sempre più pervicacemente in gioco soprattutto i soliti "cavalieri dell'apocalisse": i monoteismi delle tre religioni mediterranee del *Libro*, con tutto il carico settario e intollerante insito nei loro reciproci DNA culturali.

Per dirla con un noto critico del monoteismo quale Jean Soler, «è nella credenza monoteista che risiede il pericolo maggiore. Perché se la Verità è Una, come Dio, e se si è certi di possederla, gli altri sono nell'errore»[9].

1. C. A. Viano, *Laici in ginocchio*, Laterza, Roma/Bari 2006 pag. 25
2. Sciuto, *Non c'è fede che tenga*, Feltrinelli, Milano 2018 pag. 31
3. M. Gauchet, *Un mondo disincantato?* Dedalo, Bari 2008 pag. 47
4. M. Gauchet, *La religione nella democrazia*, Dedalo, Bari 2009 pag. 23
5. S. Kassir, *L'infelicità araba*. Einaudi, Torino 2006 pag. 30
6. N. Göle, *L'Islam e l'Europa*, Armando, Roma 2013 pag.108
7. E. J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, Rizzoli, Milano 1995 pag. 309
8. A. de Tocqueville, *La Democrazia in America*, Scritti politici (Volume II), UTET, Torino 1968 pag. 589
9. J- Soler. *Chi è dio?*, Mucci, Modena 2016 pag. 28

bêtise

NESSUNA PAURA

«Dobbiamo superare la stagione del berlusconismo e dell'antiberlusconismo senza timore di riportare le lancette all'indietro».

Maurizio Martina, candidato "diversamente renziano" a segretario Pd, Repubblica, 23 febbraio 2019.

comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. E' direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. E' stata vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione,* edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

bêtise

LA CULTURA DELLA DESTRA 1

«Perché voi ebrei non bevete lo champagne? Bevetelo 'sto champagne, così sareste un po' più allegri e non mi rompereste i coglioni con la Shoah. E Madonna, sono decenni che rompono i coglioni con la Shoah, ma basta. Per l'amor di Dio. Non se ne può più!»

Vittorio Feltri, direttore di Libero, La Zanzara, Radio 24, 15 febbraio 2019

LA CULTURA DELLA DESTRA 2

«L'aratro traccia il solco/ la spada lo riempie (sic!)*», «Cosa vengono a fare i mussulmani in Emilia Romagna, terra di prosciutti, salsicce, dove ogni metro quadrato di suolo è stato calpestato dal nobile maiale, quindi per loro la nostra AMATA pianura dovrebbe essere off limits??». «Dopo un sondaggio ho capito che gli italiani non fanno con me una rivoluzione per paura dei processi eventuali. Bene cari compatrioti, una soluzione c'è, basta accoppare pure tutti i giudici - Avvocati e politicanti Paperoni».*

Villiam Rinaldi candidato sindaco leghista di centrodestra di Casalgrande (Reggioemilia), Facebook

IL GOLPISTA PRESCELTO (PER QUALCHE GIORNO) DAI GRILLINI

«Io so che rischio molto. Posso prendermi una pallottola in testa in qualsiasi momento. Ma me ne fotto. Andrò in fondo a quello in cui credo. Perché se mi ficcano una pallottola nella testa il popolo... Macron finirebbe sotto la ghigliottina. Oggi siamo arrivati a un tale livello di scontro che se mi colpiscono cade anche Macron, perché il popolo irrompe nell'Eliseo e distrugge tutto: lui, sua moglie e tutta la sua cricca. Abbiamo delle persone, dei PARAMILITARI pronti a intervenire perché anche loro vogliono far cadere il governo. Oggi è tutto calmo ma siamo sull'orlo della guerra civile».

Christophe Chalençon, Gilet Gialli, Piazzapulita, La7, 14 febbraio 2019

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

andrea costa, pubblicista freelance, mediattivista, cultural promoter, coniuga ambientalismo e filosofia teoretica. È stato per anni dirigente di Italia Nostra. È oggi membro del Comitato per la Bellezza "A. Cederna" di Vittorio Emiliani e Luigi Manconi. Si occupa di politica, beni culturali, urbanistica, tutela del Paesaggio. Collabora con "Critica Liberale", "Archiwatch", "Eddyburg" e molti blog. Ha fondato il "Comitato Roma 150" per le celebrazioni dei centocinquanta anni dalla proclamazione di Roma Capitale d'Italia.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

pierfranco pellizzetti, saggista di "MicroMega" e "Queste Istituzioni". Ha insegnato "Sociologia dei Fenomeni Politici" e "Politiche Globali" nella Facoltà di Scienze della Formazione di Genova. Tra le sue ultime opere: *C'eravamo tanto illusi – fenomenologia di Mario Monti* (Aliberti 2012), *La Libertà come critica e conflitto* (Mucchi, Modena), *Conflitto – l'indignazione può davvero cambiare il mondo?* (Codice, 2013). Ha curato *Le parole del tempo* – vocabolario della Seconda Modernità (Manifestolibri, 2010). Nel 2014 ha pubblicato il suo primo romanzo, *Una breve primavera* (editore Sedizioni). Nel 2016 ha pubblicato presso il Saggiatore *"Società o barbarie"* e nel 2017 *"Italia invertebrata"* con Mimesis.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo,* Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti,* Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto,* Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani); *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore.

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

giorgio salsi, direttore Giornate della laicità, festival d'approfondimento culturale che si svolge a Reggio Emilia e giunto alla 10a edizione. Il festival comprende anche il 'Progetto Scuola' su "Insegnare la scoperta scientifica" e "esercizi di libero pensiero" che ogni anno coinvolge 2000/2500 studenti.

nei numeri precedenti:
paolo bagnoli, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, alessio conti, simone cuozzo, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, lenin a. bandres herrera, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, marella narmucci, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, pietro polito, gianmarco pondrano altavilla, paolo ragazzi, pippo rao, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, *vetriolo*, giovanni vetritto, nereo zamaro.

scritti di:
dario antiseri, norberto bobbio, luigi einaudi, piero gobetti, john maynard keynes, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà.

involontari:
mario adinolfi, ileana argentin, bruno astorre, pietro barbieri, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, giuseppe bellachioma, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, lucia borgonzoni, stefano buffagni, mario calabresi, carlo calenda, giordano caracino, davide casaleggio, pierferdinando casini, laura castelli, andrea causin, aldo cazzullo, gian marco centinaio, cristiano ceresani, giulietto chiesa, luigi compagna, giuseppe conte, "corriere.it", sara cunial, vincenzo d'anna, matteo dall'osso, vincenzo de luca, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, daniela donno, enrico esposito, davide faraone, renato farina, piero fassino, valeria fedeli, vittorio feltri, giuliano ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, marcello foa, lorenzo fontana, don formenton, dario franceschini, papa francesco, carlo freccero, diego fusaro, paolo gentiloni, roberto giachetti, mario giarrusso, paolo giordano, beppe grillo, giulia grillo, don lorenzo guidotti, "il dubbio", "il giornale", "il messaggero", antonio ingroia, eraldo isidori, "la repubblica", ignazio la russa, "la stampa", vincenza labriola, mons. pietro lagnese, elio lannutti, gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", eva longo, beatrice lorenzin, alessandro manfredi, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, maurizio martina, giorgia meloni, gianfranco micciché, gennaro migliore, marco minniti, lele mora, alessandra moretti, luca morisi, alessandra mussolini, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, gianluigi paragone, virginia gianluca perilli, piccolillo, don francesco pieri, gianluca pini, federico pizzarotti, marysthell polanco, giorgia povolo, stefania pucciarelli, virginia raggi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, ettore rosato, katia rossato, gianfranco rotondi, enrico ruggeri, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, michele serra, debora serracchiani, claudio scajola, andrea scanzi, vittorio sgarbi, carlo sibilia, antonio tajani, paola taverna, selene ticchi, danilo toninelli, giovanni tria, donald trump, un avvocato di nicole minetti, nichi vendola, monica viani, sergey zheleznyak, nicola zingaretti.